



AMICI per la MISSIONE



Anno XIII - N. 49

Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008

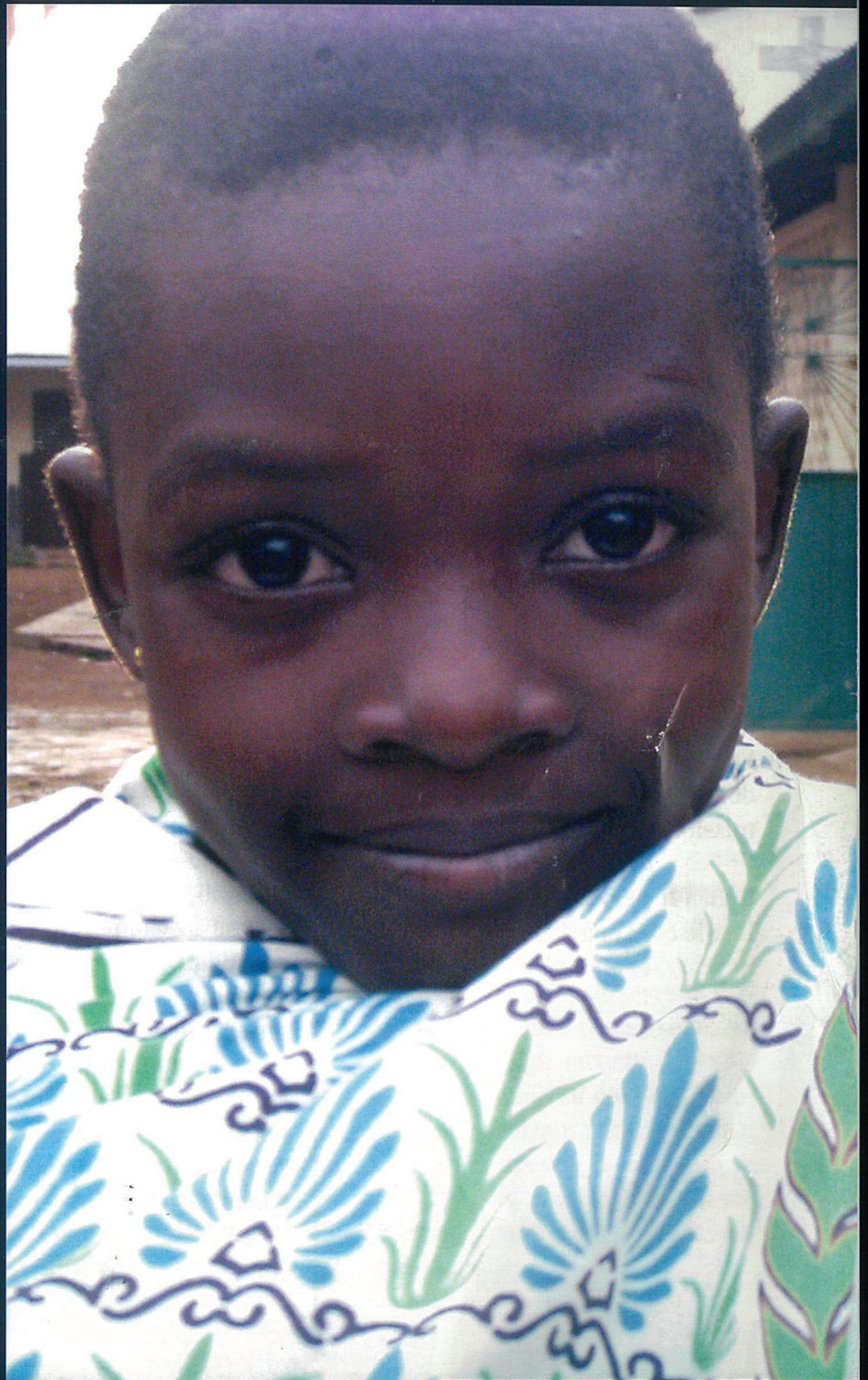
Dicembre 2015

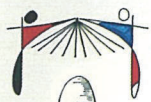
Antonio da Padova

**Si racconta (Assidua 14,1),
come “Antonio, glorioso confessore
del Signore, conobbe lungo tempo
dinanzi, quando sarebbe venuto a
morte”.**

Carissimi amici “Il Signore vi dia pace”

Antonio sentiva fortemente, in questo momento il peso delle fatiche apostoliche e desiderava concentrarsi in altri pensieri. Per questa ragione, “il fedele servo del Signore, considerando che il popolo doveva attendere al necessario lavoro del raccolto, concluse che era bene interrompere la predicazione fino a un momento più opportuno” (Assidua 15,2). In verità egli voleva sottrarsi alla morsa della vita attiva, per tuffarsi nell’orazione, nel raccoglimento in vista del grande appuntamento che sentiva avvicinarsi. Così, congedate le moltitudini, si ritirò a Camposanpiero per occuparsi esclusivamente delle cose di Dio. Voleva vivere come un corso di esercizi spirituali in preparazione al grande e definitivo incontro. Perché Camposanpiero? Assidua (15,3-6) ci racconta: “Tutto felice per l’arrivo di lui, un nobile di nome Tiso offrì devotamente al servo di Dio l’ossequio premuroso della sua cortesia: l’eremo infatti era soggetto al suo dominio. Non molto lontano dalla dimora dei religiosi si stendeva una fitta boscaglia, dove tra le altre piante silvestri si ergeva un poderoso nocé, dal cui tronco sei branche si protendevano verso l’alto, formando una





Sommario

Editoriale - Suor Elisa Carta Antonio da Padova	2
Voci dall'Africa - Suor Graziella Pinna Insieme per crescere meglio	3
Culturafrica - Viridiana Rotondi Come cucinare meglio possa sfamare il mondo	4
Salute e sviluppo - Francesco De Sanctis Migranti ed Ebola: si viene e si va tra mode e realtà	5
Africa e libertà - Franco Piredda Thomas Sankara	6
Mondialità - Simone Bocchetta Expo 2015: Cluster & CO	7
Ferite dall'Africa - Marco Lauricella La difficile transizione del Burkina Faso	8
Incontri al SeAMi - Suor Graziella Pinna Con le valigie in mano...	9
Notizie dal SeAMi - Giulio Guarini Dalla parte dei poveri: le iniziative del SeAMi durante l'ottobre missionario	10
SeAMi Junior - Marcella Colacino Il sole e la luna	11

Editoriale

di Suor Elisa Carta

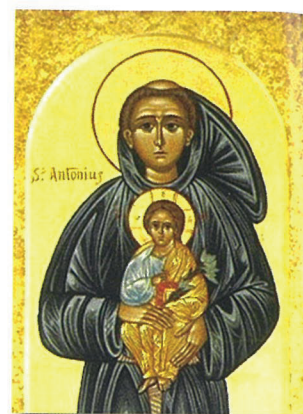
Antonio da Padova

specie di corona di rami. L'uomo di Dio, avendone un giorno ammirato la bellezza, padovani lo aspettavano. subito, su indicazione dello Spirito, decise di farsi una cella sopra quel noce, perché il luogo offriva solitudine e una quiete favorevole alla contemplazione. Tiso, appena venne a conoscenza di quel desiderio, riunendo in quadrato e tra sversalmente i rami delle pertiche, apprestò con le sue mani una cella di stuoie. Cellette simili arrangiò anche per i due compagni". Lass Antonio poteva attende senza distrazioni alla contemplazione di Dio. Intanto le forze del Santo continuavano a diminuire nonostante i suoi sforzi per non far preoccupare i suoi confratelli. Correva l'anno del Signore 1231 al dì 13 giugno. Al suono della campanella che invitava i frati alla mensa, anche Antonio scese dalla sua cella pensile e sedette a mensa con i fratelli. All'improvviso fu colpito da un grave collasso e l'organismo non reagiva più. Adagiato di fretta su un giaciglio di sarmenti, Antonio disse a frate Ruggero "Vorrei tornare nel nostro convento di Padova, anche per togliermi la molesta a codesti fratelli".

Costoro erano affezionati ad Antonio ed avrebbero preferito tenerlo con sé e prestargli le ultime cure, ma rispettarono il desiderio del malato. Il viaggio venne accompagnato dalla preghiera e dall'affetto dei fratelli Luca e Ruggero. Giunti nei pressi di Padova l'uomo di Dio era agli estremi per cui dovettero fermarsi ad Arcella dove, accanto al monastero delle Clarisse, c'era la residenza dei cappellani. Il morente era lucido, sereno e coraggioso protagonista della sua morte. Subito un nuovo attacco lo assalì, consumando le poche forze superstiti. Riavutosi un po', prese a cantare con i fratelli, un inno liturgico alla Vergine: "O gloriosa Signora..." Chiese la Confessione (sicuramente aveva celebrato la sua Eucaristia prima del collasso), ricevette l'Unzione dei malati, poi a mani giunte cantò i sette salmi penitenziali. Finito il canto, levò gli occhi al cielo e con sguardo estasiato fissava a lungo davanti a sé. Il fratello che lo sorreggeva gli chiese cosa stesse vedendo. Rispose: "Vedo il mio Signore!".

Poi il Santo soavemente spirò. Erano le quattro del pomeriggio. Antonio aveva 36 anni e 11 di vita francescana. A lode di Dio. Amen!

"Vedo il mio Signore"





Insieme per crescere meglio

L'1 e il 2 maggio 2015 si è svolto a Roma un **incontro sulle adozioni a distanza**, cui hanno partecipato alcune suore francescane in missione in Togo, Burkina Faso e Congo e i rappresentanti delle associazioni che si occupano di cooperazione e solidarietà internazionale, legate all'Istituto delle Suore di San Francesco d'Assisi.

È stato un bel momento di scambio e di condivisione. Sono intervenute due relatrici: **Alessandra Aula**, segretaria generale dell'International Catholic Child Bureau (Iccc), esperta di diritti dei bambini, e **suor Mary Lembo**, psicologa togolese, che ha proposto una relazione dal titolo 'Quale collaborazione con le famiglie per un accompagnamento integrale dei bambini?'.
Vogliamo soffermarci in modo particolare sull'**intervento di suor Mary**, che presentandoci la famiglia africana, ci ha offerto diversi spunti di riflessione per comprendere meglio il contesto in cui vivono i **bambini sostenuti con l'adozione a distanza** e prendere coscienza delle sfide cui saremo confrontati nei prossimi anni.

L'adozione a distanza non è un gesto di solidarietà semplice, che si esaurisce nel momento in cui si dona il denaro, ma un'**azione caritativa più esigente**, che mira ad uno sviluppo integrale del bambino. Infatti, i risultati dell'aiuto finanziario, finalizzato alla scolarizzazione,

implicando diversi attori (parenti adottivi o donatori, missionarie, famiglie dei bambini, bambini e tutti coloro che ruotano intorno a loro, come ad esempio la famiglia allargata, la scuola, la parrocchia, il villaggio), sono a lungo termine e comportano un grande beneficio per l'intera società.

Un ruolo fondamentale è quello della **famiglia**, da intendersi nella sua accezione più larga. Per esempio, la parola 'fratello' oltre i membri appartenenti alla stessa famiglia, può indicare anche persone con le quali non si ha un legame di sangue, ma che provengono dallo stesso villaggio o parlano la stessa lingua.

L'educazione dei bambini dunque non concerne solamente i genitori biologici, ma come accadeva anche nei nostri paesi fino a qualche decennio fa, ogni adulto della comunità. Per questo motivo, tutti gli abitanti di un quartiere o di un villaggio, che hanno l'età dei genitori, sono chiamati papà o mamma. Può succedere che un genitore affidi il proprio figlio ai nonni, agli zii, a un membro della famiglia allargata (del villaggio, clan, etnia).

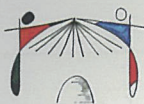
Quando questo succede, il genitore si disinteressa all'educazione del figlio non per mancanza di attenzione o affetto, ma semplicemente perché un suo intervento potrebbe essere interpretato come una man-



canza di fiducia nei confronti della persona cui il bambino è stato affidato. In un tale contesto può accadere che un minore adottato venga lasciato **totalmente alle cure delle suore** sul posto, considerate l'alter ego dei padrini in Europa.

Un rischio delle adozioni a distanza potrebbe essere quindi la **dereponsabilizzazione dei genitori** e delle famiglie, escluse dal percorso educativo dei loro figli. Da qui la necessità di trovare strategie per rinforzare la collaborazione con le famiglie d'origine dei bambini, affinché si sentano protagonisti e responsabili.

Recita un proverbio popolare africano: "Aiuta una persona a prendere il pesce, piuttosto che servirglielo sul piatto già pronto". Nel futuro sarà necessario **incentivare la formazione** di tutti i protagonisti, incrementando gli incontri periodici che già esistono su cosa sia l'adozione a distanza e i suoi obiettivi. Siamo consapevoli che si tratta di un lavoro immenso e esigente, ma che non mancherà di produrre i suoi frutti.



Come cucinare meglio possa sfamare il mondo

Veronica Agadoa Kitty è una donna del Ghana che sta portando avanti, insieme all'associazione Asa Initiative che si occupa di progetti di microcredito e sostegno, un progetto che riguarda il modo di cucinare in Africa e nei paesi poveri. La **cucina** è indubbiamente un aspetto importante della cultura di un paese. Non solo per gli ingredienti utilizzati ma anche per la modalità di preparazione.

Esclusivamente le donne si occupano di procurare e cucinare il cibo. Esso viene cotto, nei villaggi rurali, su fuochi costruiti con legna e pietra. Innanzitutto è necessario procurarsi la legna e ciò comporta fatica e tempo per le donne. Le foreste vengono **disboscate** a questo scopo. Se si utilizza il carbone esso è sempre più raro e costoso. I fuochi sprigionati dalla cottura, soprattutto a carbone, sono **nocivi e inquinanti**.

Veronica Agadoa Kitty e alcuni ricercatori dell'Università di Udi-



ne hanno sviluppato un modello di stufa, la **Luciastove**. Essa è un'invenzione di Nat Mulcahy, una stufa/fornello per lottare contro la povertà, l'effetto serra, la desertificazione e quindi il possibile futuro del nostro pianeta. Nat è un inventore italo-americano che vive a Tortona, in Piemonte, il suo fornello usa **biomassa** senza emettere fumo nocivo, perché brucia il gas emesso e non la massa combusta che invece si trasforma in **biochar**, carbone inerte dalle mille proprietà.

Questo significa che per 2 miliardi e mezzo di poveri nel mondo potrebbe cambiare la vita. Chi la usa risparmia sul legno, non deforesta più per procurarselo, e infine crea biochar un potente fertilizzante che migliora la ritenzione idrica del suolo, riduce il fabbisogno di acqua dell'80 per cento, e che, rivenduto, diventa fonte di guadagno.

Veronica, aiutata da sostenitori

del progetto in particolare da Padre Felix Asanti Bodo, porta il modello in prova nei villaggi. Spesso ella incontra l'opposizione dei capi villaggio e dei suoi abitanti soprattutto in relazione alla cultura del cibo (come la bokassa) che secondo loro deve essere cucinato in un determinato modo. La stufa si va così evolvendo proprio in rela-

zione alle **esigenze della cucina locale**. Anche in Togo, a Lomè, alcuni studenti dell'Università stanno progettando tipologie di stufe biocompatibili.

Nel corso degli anni il professor Mulcahy con una delegazione di studiosi italiani si è recato insieme a Veronica, in Ghana, per mostrare la stufa e cercare di trarre dalle osservazioni dei locali utili osservazioni per il miglioramento della stufa. Padre Felix Asanti Bodo ha coinvolto l'associazione dei commercianti del Ghana al fine di creare una rete di distribuzione e proposta del prodotto in maniera capillare nel paese.

Il progetto è stato presentato anche alle Nazioni Unite e potrebbe rappresentare una piccola svolta dalle conseguenze enormi. La storia di questo progetto è raccontata nel documentario **'One Meal at the Time'** diretto da Alessandra Populin e Vanya Del Borgo e di prossima uscita.





Migranti ed Ebola: si viene e si va tra mode e realtà

Continuano ad arrivare senza timore, sempre più numerosi e con malattie da noi dimenticate: sono i **migranti**. Questa l'inquietudine con cui l'Europa accoglie decine di migliaia di persone che fuggono da situazioni di **povertà e violenza**.

Secondo l'agenzia Unhcr a fine settembre il numero di profughi giunti in Italia nel 2015 ammonta a **129 mila** dei circa 500 mila che hanno toccato le coste europee, con **2 mila e 900 deceduti**. Questi dati dipingono la **disperazione** di persone che colgono l'opportunità per tentare di raggiungere luoghi più ricchi e sicuri, accettando il rischio di non arrivare vivi a destinazione.

Le possibili **malattie veicolate** dai migranti spaventano l'opinione pubblica nonostante non ci siano dati che validino tali timori. "Le patologie più frequenti sono quelle **dermatologiche** – afferma la Dott.ssa Diodati, Direzione sanitaria progetti assistenza migranti della 'Croce Rossa Italiana' – soprattutto scabbia, foruncolosi e impetigine, seguite da malattie del sistema respiratorio, con infezioni delle prime vie aeree, bronchiti e sindromi influenzali".

"**Pochissimi i casi di tubercolosi** (Tbc) – continua – che, in ogni caso, vengono individuati e curati bene e subito perché è attiva un'attenta sorveglianza. In questi anni

di forte migrazione **non sono stati registrati episodi** di un'eventuale diffusione o contagio sul resto della popolazione".

Della stessa opinione è 'Medici Senza Frontiera' che precisa: "Ad oggi, non ci risulta che si ravvisino le condizioni per ritenere che vi sia a livello locale, così come nazionale, un'emergenza sanitaria in qualche modo collegata all'arrivo di popolazioni migranti sul nostro territorio. Per quanto riguarda la Tbc, il rischio di riattivazione dell'infezione una volta a destinazione è più elevato a causa di una serie di fattori: le condizioni di vita (denutrizione, scarsa igiene), di lavoro e di alloggio (permanenza in luoghi chiusi e sovraffollati)". Per combattere la Tbc tra gli immigrati è fondamentale dunque assicurare una **copertura socio-sanitaria** che permetta loro di mantenere le condizioni di vita del paese d'origine.

Guardando oltre mare ecco cosa ha provocato il virus Ebola negli ultimi mesi e come l'uomo ha risposto. 'Msf' risponde: "Dal Marzo 2014 il virus avrebbe infettato più di 27 mila persone in nove paesi e ne avrebbe causato la **morte di oltre 11 mila**. Dall'inizio dell'epidemia, i soli casi di ebola



notificati nel nostro paese sono stati quelli di operatori umanitari infettatisi nel corso delle loro missioni sul terreno e evacuati in Italia per ricevere le cure necessarie (esitate peraltro nella guarigione completa)".

È ormai alla fase III lo studio clinico in Guinea per la sperimentazione del **vaccino Vsv-ebov** (Merck, Sharp & Dohme). Si tratta di un virus attenuato che veicola segmenti non infettanti del genoma virale Ebola per stimolare la risposta immunitaria specifica. Adottando la tecnica 'ad anello' sono stati **vaccinati oltre 4 mila soggetti** che sono entrati in contatto con un individuo infetto, così da bloccare drasticamente la catena di trasmissione.

I risultati sono **molto incoraggianti** ed è stato richiesto dal governo del Sierra Leone l'estensione anche a tale stato. L'ultimo decesso da virus Ebola, avvenuto in Sierra Leone il 13 Settembre, lascia intendere tuttavia come ancora non sia stato completamente sconfitto il virus e che tutti gli organi di competenza dovranno proseguire con un'**attenta sorveglianza**.



Thomas Sankara

“L’Africa agli africani” urlava **Thomas Sankara** alla metà degli anni ottanta. Le speranze sorte dopo l’affrancamento dal dominio coloniale erano state ormai strozzate da decenni di sfruttamento economico e di distruzione del sistema sociale e dell’iniziativa politica. Le multinazionali invadevano le ricche terre d’Africa, mentre gli stati del Nord del mondo imponevano condizioni commerciali che **impedivano lo sviluppo dei Paesi Africani**, schiacciati tra debito estero e calamità naturali.

Il 4 agosto 1983, in Alto Volta, iniziava l’esperienza rivoluzionaria di Thomas Sankara, capitano dell’esercito volontario giunto al potere con un colpo di stato incruento. Il Paese, ex colonia francese, abbandonò subito il nome coloniale e divenne Burkina Faso, che significa. **‘Paese degli uomini integri’**, ed è dall’integrità morale che Sankara partì per la sua ricostruzione. La situazione era grave: tasso di mortalità infantile era del 187 per mille, tasso di alfabetizzazione al 2 per cento, **speranza di vita di soli 44 anni**, un medico ogni 50.000 abitanti. Sankara lottò contro la corruzione, promosse la riforestazione e l’accesso all’acqua potabile per tutti, fece dell’educazione e della salute le priorità del governo. Le magre risorse disponibili vennero

impiegate per mandare a scuola i bambini – la frequenza scolastica era del 15 per cento - e per fornire **cure mediche ai malati**, organizzando campagne di alfabetizzazione e di vaccinazione capillare contro le infermità più diffuse come la febbre gialla, il colera e il morbillo.

Si pose l’obiettivo di fornire dieci litri d’acqua e due pasti al giorno a ogni burkinabè, impedendo che l’acqua finisse nelle avide mani delle multinazionali francesi o statunitensi e cercando finanziamenti che fossero funzionali allo sviluppo del Paese, non al profitto di pochi uomini d’affari.

In meno di tre settimane, il suo Governo riuscì a far **vaccinare** contro il morbillo, la meningite e la febbre gialla il 60 per cento dei bambini (secondo l’Unicef fu una delle più belle imprese mai realizzate in Africa), e in quattro anni la percentuale di bambini scolarizzati del Burkina salì di un terzo). Obbligò i capi-villaggio a seguire corsi di formazione per infermieri di primo soccorso, nelle campagne impose una **campagna di alfabetizzazione rapida**, puntò con forza sull’emancipazione delle donne e si occupò di moralizzare la vita pubblica lottando attivamente contro la prostituzione e la corruzione.

Sotto il governo di Sankara l’economia del Burkina ritrovò vigore,



i conti pubblici vennero gestiti con oculatezza e la **corruzione ridotta** a livelli bassissimi (un caso quasi unico in Africa).

Il Burkina Faso divenne un esempio per le altre nazioni. Sankara invocava il disarmo e davanti all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite denunciò sia l’ipocrisia di chi fornisce aiuti ai Paesi in via di sviluppo mentre invia armi, sia l’egoismo di chi si rifiuta di investire nella ricerca contro la malaria solo perché è una malattia che non riguarda il nord del mondo.

Aveva convinto i Paesi africani a non pagare il debito perché: “Noi siamo estranei alla creazione di questo debito e dunque non dobbiamo pagarlo. Il debito nella sua forma attuale è una riconquista coloniale organizzata con perizia.”

Il 15 ottobre 1987, a soli 38 anni, veniva **ucciso**: troppo scomodo, troppo generoso, troppo attento alle esigenze della povera gente. “L’Africa si salverà da sola. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno sta nella nostra terra e nelle nostre mani”.



Expo 2015: Cluster & CO

Visitare **Expo 2015** a Milano è sicuramente un'esperienza interessante, soprattutto se si mantiene un occhio critico ed attento. Si può scoprire, tra un padiglione e l'altro, che molte sono le forme, quindi le architetture dei padiglioni e gli effetti che ne scaturiscono, ma **pochi i contenuti realmente affascinanti**.

Si può notare in fretta una **disparità tra paesi e paesi** a seconda della presenza o meno del Paese e delle dimensioni del Padiglione. Si può scoprire che alcune delle cose più vicine alla realtà e alla verità del vissuto di ciò che rappresentano vanno ritrovare nei **Cluster**. Termine, quest'ultimo, tristemente noto per ben altre faccende, legate alle notizie su alcuni degli ultimi conflitti.

Per fortuna, i "grappoli", all'Expo 2015, sono più dolci, e ad essere raccolti sono Paesi che vengono raggruppati in padiglioni collettivi secondo identità tematiche e filiere alimentari. In questo modo il tema '**Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita**' (che qui citiamo senza approfondire le contraddizioni tra un tema del genere e gli sprechi che una manifestazione del genere inevitabilmente porta con sé) viene trattato, nelle intenzioni degli organizzatori, in modo diffuso.

I Cluster (in tutto nove) sono caratterizzati da aree comuni, che

sviluppano attraverso spazi funzionali la filiera alimentare. Ogni Paese presente nei Cluster ha uno spazio espositivo individuale.

Tra i paesi presenti all'evento, di quelli vicini al SeAMi, assenti la Repubblica Centro Africana e il Burkina Faso, troviamo **Togo** e la **Repubblica Democratica del Congo**. Quest'ultima è un Paese caratterizzato da un alto tasso di biodiversità e possiede un enorme potenziale agricolo grazie agli eccezionali livelli di precipitazioni che raggiunge durante tutto l'anno. Il Paese partecipa all'interno del Cluster di frutta e legumi, da un lato per mettere in evidenza i problemi e le difficoltà connessi con la loro produzione e il loro consumo, ma dall'altro per proporre soluzioni possibili da attuare con la finalità di preservare il valore nutrizionale di questi prodotti.

La Repubblica Democratica del Congo è il **secondo bacino forestale del mondo**. Ecco perché è essenziale mantenere la produzione agricola del Paese senza compromettere il ruolo che le foreste congolesi giocano nell'equilibrio del Pianeta.

Mais, riso, sorgo, miglio, fonio, yam e manioca: sono questi i principali cereali e tuberi alla base del modello alimentare del **Togo**, altro paese a noi caro, da cui la missione del SeAMi iniziò. L'a-



gricoltura occupa gran parte della popolazione del Paese, circa il 70 per cento, e rappresenta la **fonte primaria dell'alimentazione dei togolesi**.

Sia per gli abitanti dei centri urbani che per quelli delle zone rurali, la dieta quotidiana è principalmente composta da prodotti coltivati localmente, in modo particolare cereali e tuberi. Il Togo partecipa nel Cluster Cereali e Tuberi con l'obiettivo di far conoscere alla comunità internazionale il patrimonio di conoscenze che gravita attorno ai suoi prodotti agricoli caratteristici: le differenti specie coltivate, i processi di produzione, le ricette culinarie e i loro valori culturali.

Due paesi a noi cari, due esempi, di come all'interno di una manifestazione che può rappresentare **tutto e il contrario di tutto**, con un velo commerciale anche piuttosto evidente, nel piccolo si possa trovare forse maggiore sincerità, a volte anche maggiore interesse nei contenuti, nonostante minori mezzi e minore brillantezza nelle forme.



La difficile transizione del Burkina Faso

Nell'ultimo anno il Burkina Faso ha sofferto una continua **tensione politica**, sebbene ricca di speranza per una transizione pacifica alla democrazia. Sono passati quasi trent'anni da quando Blaise Compaoré assunse il potere con un **violento colpo di stato**, nel quale fu ucciso il precedente presidente Thomas Sankara (si veda l'articolo 'Thomas Sankara' di Franco Piredda).

In seguito, il golpista Compaoré governò il paese alla stregua di un proprio feudo. Prendendo in prestito le parole scritte da Papa Francesco nell'ultima Enciclica, il Burkina Faso si trasformò nel luogo in cui "le risorse diventano **proprietà del primo arrivato** o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto".

Nell'ottobre del 2014, Compaoré è stato **costretto alla fuga** sull'onda d'imponenti manifestazioni nella capitale Ouagadougou. La gente comune rifiutava l'ennesima prepotenza del presidente: la modifica costituzionale ad-hoc, che avrebbe permesso a Compaoré di ricandidarsi per l'ennesima volta, era solennemente rifiutata dalla piazza.

In quel momento una **difficile transizione** era nata. La piazza ha imposto una transizione civile, ha elaborato una carta, nominato un consiglio, e ottenuto la nomina dell'anziano diplomatico Michel

Kafando alla guida dello Stato. Certo, i militari conservavano posizioni preminenti come il Ministero della Difesa, ma la mobilitazione civile dalle proporzioni mai viste conteneva l'opzione militare e le nuove tentazioni golpiste.

La piazza teneva senza divisioni, dimostrando forte maturità, mentre l'opposizione politica svolgeva il suo ruolo senza eccessi, dialogando e talvolta coinvolgendo forze vicine al vecchio partito al potere, il CdP. Tuttavia, l'avvicinarsi delle prime libere elezioni, inizialmente previste per l'undici ottobre, ha inasprito le posizioni. Taluni settori militari, in particolare il ben armato Reggimento della Guardia Presidenziale, hanno temuto di perdere i tanti privilegi a loro accordati dal precedente regime. Così, questo 16 settembre la Guardia Presidenziale arrestava, durante un nuovo colpo di stato, il presidente Michel Kafando e il primo ministro Isaac Zida.

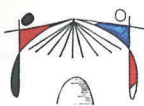
Il potere era stato preso dal generale Gilbert Diendéré, comandante della guardia golpista. Durante l'arresto centinaia di manifestanti si erano riuniti fuori dal palazzo presidenziale per protestare contro il colpo di stato, e l'esercito non esitava a **sparare sulla folla**. La politica di transizione, iniziata l'anno prima, era affogata nel sangue. Sviate decine di morti giacevano sulle vie della capitale.



Ma il Burkina Faso, la 'terra degli uomini integri', si è **rialzata con ostinazione** dinanzi all'ennesimo golpe. Per ben tre giornate, tra il 18 ed il 20 settembre, in vari quartieri di Ouagadougou gruppi di manifestanti hanno eretto barricate e dato alle fiamme copertoni per dire no al sopruso. Il loro motto era chiaro: "Le ore passano, la nostra **determinazione** no!"

Gli appelli alla **resistenza** e alla **disobbedienza civile** si moltiplicavano, mentre il partito di opposizione sankarista, l'Unione per la Rinascita, proclamava la creazione di una Direzione nazionale di Resistenza attiva.

Oggi, il golpe è solo un brutto ricordo. Infatti, il 24 settembre il presidente Michel Kafando e il premier Isaac Zida sono rientrati nelle loro piene funzioni. Il generale golpista Gilbert Diendéré è decaduto benché amnistiato. **Il popolo ha vinto**. Le elezioni previste per l'11 ottobre saranno posticipate di alcune settimane. Di tutto ciò rimangono le **tante vittime** del "golpe più imbecille del mondo", come lo ha ribattezzato la piazza.

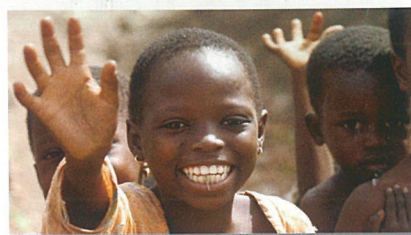


Con le valigie in mano...

“Il **viaggio** è attesa e speranza, desiderio ed inquietezza, ricerca e scoperta, è il coraggio della sfida e la paura dell’ignoto, è scoperta del nuovo e stupore del diverso, è mistero, è fantasia, è nostalgia e abbandono, è avventura e adattamento, crescita e divertimento, conquista e cambiamento, è passaggio, trapasso, è superamento di confini, è fuga, è un percorso interiore, un sogno, la meta finale, è un ciao, un addio; è partire, lasciare, è trovare, è un’andata, è un ritorno, è un’andata e un ritorno, è vedere con gli occhi e **vedere col cuore**, è voglia di imparare, è crescere [...]”. Il viaggio è un incontro: con me stessa, con l’altro e con l’**Altro totalmente diverso da me** e che mi attende in luoghi che non avrei nemmeno potuto immaginare. Nell’*Evangelii gaudium* (268), Papa Francesco ci ricorda che “la **missione** è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, una passione per il suo popolo”. Quando raccolti in preghiera, sentiamo lo sguardo pieno d’amore che Gesù rivolge a ciascuno di noi, non possiamo non accorgerci che “quello sguardo si allarga e si rivolge **pieno di affetto e di ardore** verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo affinché sull’esempio del Maestro anche noi

“condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente alle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una **scelta personale che ci riempie di gioia**” (EG 269). È con questa gioia nel cuore che mercoledì **21 ottobre** io, suor Elisa, Livia e Paolo saliremo sull’aereo che ci porterà in terra d’Africa per far visita ai bambini delle diverse missioni in Togo e Burkina-Faso.

Nella storia del SeAMi, i **viaggi** hanno avuto sempre una grande importanza e sono stati all’origine stessa dell’Associazione, nata per svolgere attività d’informazione e sensibilizzazione sui problemi dell’Africa e per raccogliere e coordinare gli aiuti per le missioni. Quando, nel 1996, suor Elisa partì con un gruppo di giovani di Roma per il primo viaggio missionario, nessuno poteva immaginare gli sviluppi successivi. Ed ora, eccoci, a **quasi vent’anni da quel primo viaggio**, pronti a ripartire con la stessa emozione, consapevoli di ricevere dagli incontri che faremo molto più di quello che potremo dare.



Nel prossimo numero di Amici per la Missione troverete il resoconto del viaggio, che vivrà una delle giornate più importanti il **26 ottobre con l’inaugurazione della Scuola St Antoine a Lomé**, al cui progetto abbiamo lavorato negli ultimi anni. La scuola è in funzione già dallo scorso anno scolastico e consente a centinaia di bambini, in particolare ai figli delle donne facchino del grande mercato di Lomé, di frequentare la scuola e avere un pasto caldo alla mensa scolastica.

Gli altri giorni visiteremo i diversi villaggi per incontrare personalmente i bambini, le loro famiglie e le suore che li seguono quotidianamente. In particolare il 23 ottobre saremo a Lomé, il 24 a Anyronkopé; il 28 e il 29 a Niamtougou; il 30 a Dalwak; 31 a Boumbouaka. Il 1 novembre lasceremo il Togo per raggiungere il Burkina Faso, dove dal 2 al 5 incontreremo i bambini di Koupele. La sera del 6 novembre riprenderemo l’aereo a Ouagadougou, capitale del Burkina per arrivare a Roma la mattina del **7 novembre. A prestissimo.**



Dalla parte dei poveri: le iniziative del SeAMi durante l'ottobre missionario

In occasione della 89-esima giornata mondiale missionaria, nel mese di ottobre, il SeAMi ha **promosso varie iniziative** in due parrocchie romane molto legate all'associazione: Santa Paola Romana e Nostra Signora di Fatima. Per quest'anno, il tema scelto da Papa Francesco è stato **'Dalla parte dei poveri'**.

Questa espressione è per la Chiesa non solamente un invito a schierarsi a favore di una categoria generale di persone, di cui magari sentiamo sempre parlare, ma senza incontrarli veramente. È invece il modo di agire di Cristo stesso, che emerge dall'**ascolto del Vangelo**, perché il Signore non si è mai posto contro qualcuno, ma a fianco di tutti, camminando insieme a coloro che incontrava, poveri, malati nel corpo e nello spirito, uomini e donne in ricerca, delusi dalla vita.

Il **4 ottobre** presso Nostra Signora di Fatima, abbiamo animato la messa della mattina, condividendo con l'assemblea l'idea che tutti siamo chiamati a fare nostro questo messaggio, per dare un nuovo slancio missionario alle nostre vite, come singoli fedeli e come comunità di credenti. Noi, pur con tutti nostri limiti, cerchiamo mettere in pratica questo **ideale missionario**, attraverso le nostre attività a fianco delle Suore Francescane.

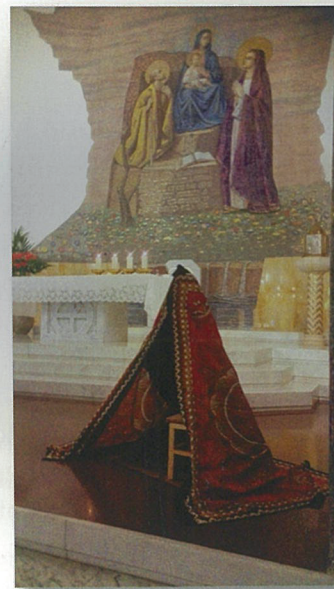
Inoltre abbiamo ricordato come per noi **stare dalla parte dei po-**

veri si traduca non in assistenzialismo, ma nella collaborazione e nella condivisione di un cammino comune, perché anche grazie al nostro aiuto, siano essi protagonisti del loro futuro. Questo è proprio il significato del logo del SeAMi, in cui due amici si danno la mano verso l'alto, formando il tetto di una capanna africana.

Perché, come è scritto nel nostro sito essi sono "sullo stesso piano e collaborano allo stesso progetto, senza differenza tra chi aiuta e chi viene aiutato". Inoltre il **16 ottobre** abbiamo organizzato una **veglia missionaria** a Santa Paola Romana, insieme alle suore comboniane e le suore immacolatine.

La **parabola del buon Samaritano** è stata al centro della veglia. Abbiamo infatti percorso simbolicamente la strada che da Gerico sale a Gerusalemme, con canti, preghiere, riflessioni e testimonianze missionarie, passando dall'indifferenza e dagli alibi che ci impediscono di accogliere l'altro, alla compassione che ci rende "simili" a Dio.

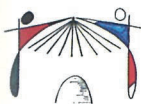
Perché **avere compassione** significa "essere toccati nel profondo, quasi sconvolti". Durante la celebrazione abbiamo posto una tenda sotto l'altare. **La tenda è il simbolo dell'alleanza tra Dio e l'uomo**: in essa infatti il popolo d'Israele custodisce le tavole della Legge e nel prologo di Giovanni è scritto che "Dio mise la sua tenda in mezzo a noi".



Ma la tenda oggi rappresenta anche la **condizione di precarietà** di numerosi migranti che scappando da guerra e fame e rischiando la morte durante il viaggio, sono alla ricerca di una vita dignitosa.

Papa Francesco invita ciascuno di noi ad allargare i paletti della propria tenda per fare spazio nella propria esistenza all'altro, solo così potremo essere realmente dalla parte dei poveri ossia dalla parte di "tutti coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti", coloro che prima di tutto "sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico".

Infine, il **18 ottobre** abbiamo animato le tre messe serali a Santa Paola Romana, pregando affinché gli uomini e le donne di Chiesa siano veri testimoni di carità e i laici siano nella vita quotidiana coerenti con il vangelo. Infine abbiamo chiesto al Signore di **sanare le ferite** di chi vive nei conflitti e dei cristiani perseguitati [...].



Il sole e la luna

Vi proponiamo qui una antica favola congolese che abbiamo commentato lo scorso febbraio con i bambini durante uno dei nostri laboratori didattici. La morale che si cela dietro questo racconto, il fatto cioè di lasciare posto all'altro, ci sembra quanto mai attuale.

Molti anni fa il sole e l'acqua erano **grandi amici**, e tutt'e due vivevano insieme sulla terra. Il sole andava a trovare l'acqua molto spesso, ma l'acqua non gli ricambiava mai la visita. Alla fine il sole domandò all'acqua come mai non andava mai a trovarlo a casa sua. L'acqua rispose che la casa del sole non era abbastanza grande, e se lei ci andava con i suoi familiari, avrebbe cacciato fuori il sole.

Poi l'acqua disse: "Se vuoi che venga a trovarti, devi costruirti una fattoria molto grande; ma bada che dovrà essere un **posto immenso**, perché la mia famiglia è molto numerosa e occupa un sacco di spazio".

Il sole promise di costruirsi una fattoria molto grande, e subito dopo tornò a casa dalla moglie, la **luna**, che lo accolse con un largo sorriso quando lui aprì la porta. Il sole disse alla luna ciò che aveva promesso all'acqua, e il giorno dopo cominciò a costruirsi una fattoria immensa nella quale ospitate la sua amica.

Quando essa fu pronta, chiese all'acqua di venire a fargli visita il giorno dopo. Quando l'acqua arrivò, chiamò fuori il sole e gli domandò se poteva entrare senza pericolo, e il sole rispose: "Sì, entra pure, amica mia".

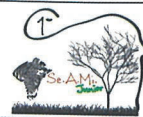
Allora l'acqua **cominciò ad affluire**, accompagnata dai pesci e da tutti gli animali acquatici. Poco dopo l'acqua arrivava al ginocchio, e allora domandò al sole se poteva ancora entrare senza pericolo, e daccapo il sole disse: "Sì", così l'acqua seguì a riversarsi dentro.

Quando l'acqua era al livello della testa di un uomo, l'acqua disse al sole: "Vuoi che la mia gente continui ad entrare?" Il sole e la luna risposero: "Sì" tutt'e due, perché non sapevano che altro fare, così l'acqua seguì ad affluire, finché il sole e la luna dovettero accovacciarsi in cima al tetto.

Daccapo l'acqua si rivolse al sole, ma siccome ricevette la stessa risposta, e la sua gente seguiva a riversarsi dentro, l'acqua in breve sommerse il tetto, e il sole e la luna furono costretti a **salire in cielo**, dove da allora sono rimasti.



Segretariato Amici
per la Missione



Se.A.Mi junior presenta
e-laboratorio **"FIABE AFRICANE"**
domenica 15 febbraio h 16.00

in Via del Fontanile Nuovo 104 (ottavia - c/o SEaMI -onlus)



Vi aspettiamo per il SECONDO INCONTRO con:

"IL SOLE E LA LUNA"

per tutti i bambini dai 3 ai 10 anni

NON MANCATE!!!

Per info e prenotazioni: seami@libero.it (entro il 13 febbraio, grazie)



Suore di San Francesco D'Assisi - via del Fontanile Nuovo 104, Roma - Tel 06.30813430/06.30811651

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Vie Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905

Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

L'OSPITE SACRO - FAR RINASCERE L'AMORE E L'UMANO

Natale, 2009. **Arturo Paoli**, missionario dei piccoli fratelli di Gesù, morto il 14 luglio 2015.

Per non mandare degli **auguri di Natale** che entrino nella banalità ormai imperante in queste feste, ho chiesto allo Spirito Santo un messaggio che giunga ai lettori come un'offerta di sollievo in questo tempo turbolento e minaccioso per le varie crisi in corso. Mi sono destato con i **versi di Dante** che mi hanno martellato nel cervello fino al momento in cui mi sono messo a scrivere.

È una terzina del Canto XXXIII del Paradiso. Non si potrebbe descrivere il Natale con parole così dolci e trasparenti: "Nel ventre tuo si riaccese l'amore – per lo cui caldo nell'eterna pace – così è germinato questo fiore".

Era la **risposta dello Spirito** alla mia preghiera. Vorrei fermarmi sul ventre di Maria, che accoglie la salvezza dell'uomo. È bello pensare a questa **salvezza** non affidata al pensiero né allo Spirito, ma a tutto il corpo, a tutto l'essere umano. È importante notare questa unità in un tempo in cui l'uomo schizoide è diventato un personaggio comune. Forse questa scoperta generale di persone scisse nella loro essenza, diventerà tanto allarmante per le sue conseguenze disastrose che ci porterà a cercare dei cambi essenziali.

Non cambierà mai il mondo se non cambia il **cuore umano**, e questo cambiamento consiste soprattutto nell'unificazione della persona. Mi piace particolarmente il versetto di un canto che rappresenta l'incarnazione. Riferendosi al **Figlio di Dio**: "Tu per salvare l'uomo non hai avuto orrore di metterti nell'utero della Vergine".

Siccome questi cristiani volevano rappresentare gli effetti totali di questa discesa di Dio nell'umanità, non temevano di scendere a quelle allusioni che sembrano sconvenienti e forse inopportune all'uomo abituato a dividere il pensiero dal corpo e lo spirito dalla carne. Dunque l'amore di cui parla Dante si fa carne, corpo dell'uomo, e questo è il Natale: **salvezza e trasformazione** di tutto l'uomo.

Bisogna notarlo, tenerlo presente, perché quella morte dell'amore si manifesta appunto nelle sorprese quotidiane di scoprire persone responsabili di guidare l'umanità, scissi dalla loro persona. E allora perché sorprenderei degli orrori e delle fratture nel corpo sociale? È possibile un mondo nuovo, se non attraverso una rinascita dell'uomo? Così bisognerebbe capire il Natale.

**AUGURI DI UN SERENO NATALE A VOI E AI VOSTRI CARI:
che ognuno di noi sappia accogliere la gioia di Gesù Bambino!**

www.seami.it - e-mail: seami@libero.it